

AMATI: un altro giudice al di sopra di ogni sospetto

E BIOTTI?

Quanto avevamo da dire su Carlo Biotti, giudice ricusato da Calabresi, l'abbiamo detto senza reticenze e nessuno può certo accusarci di provare per lui delle simpatie.

E anche se oggi si scopre che per 5 mesi Biotti è stato ricattato, rimane il fatto che Biotti è stato un giudice particolarmente ostile alla difesa e accomodante con la polizia.

Oggi Biotti si sbraccia a difendere Pinelli, dice di essere sempre stato convinto che la morte fu provocata da un colpo di karatè, dichiara che anche se lo trasferiscono a Siracusa, lui tornerà a Milano per vedere la faccia del giudice che si proverà a negare la perizia ecc.

Può darsi che sia in buona fede, può darsi che, buttato a mare a tutti, cerchi di rifarsi una verginità democratica con una copertura a sinistra. Una popolarità senza dubbio se la sta facendo. Pare persino che una sera, al cinema nell'intervallo del film "Sacco e Vanzetti" il pubblico l'abbia lungamente applaudito riconoscendo in lui il giudice ricusato da Calabresi.

A noi tutto ciò non interessa.

Comunque questo Biotti è un tipico esemplare di quel baraccone che i borghesi chiamano "giustizia" e in cui tutto si fa (dalla prefabbricazione dei reati, alla repressione delle lotte proletarie, ai più meschini interessi di carriera), tranne che fare giustizia. Ma per quanto Biotti possa essere un bieco figuro, ci sembra assurdo che si possa accettare la tesi di Lener, il difensore di Calabresi, un vecchio rottame fascista, che si indigna perchè il pubblico applaude o perchè si osa insinuare che la procura della repubblica è in combutta con l'ufficio politico della questura, ecc.

Perciò quando la commissione d'inchiesta arriva ad accettare pari pari le tesi di Lener, ascoltando come unici testimoni contro Biotti, Allegra, capo dell'ufficio politico e lo stesso Calabresi, o quando si scopre che lo stesso questore era informato da 5 mesi di tutta la storia (e con lui quindi il capo della polizia Vicari e lo stesso Restivo) e che tutti, nonostante vi fosse materia di più reati, si sono ben guardati dall'intervenire, allora ci sembra che si voglia fare di Biotti, come della Zublena, il capro espiatorio della situazione.

A questo punto, mentre il corpo di Massimiliano Ferretti viene trovato sventrato e riempito di segatura dai periti che dovevano farne l'autopsia, nulla ci vieta di pensare che tutta questa storia per impedire la perizia è stata costruita perchè i periti la bara di Pinelli la troverebbero vuota!

Abbiamo appreso dai giornali, che in questi giorni dedicano uno spazio mai visto alle vicende del processo Calabresi, che il giudice Amati ha fatto dei passi per denunciare i firmatari di una lettera che riteneva "lesiva della sua onorabilità".

Si tratta di una lettera sottoscritta da alcune centinaia di intellettuali in cui si richiede l'allontanamento di Calabresi, Guida ed Amati e di tutti i responsabili e i complici dell'assassinio di Pinelli. Questo ci dà l'occasione per riprendere un discorso che avevamo interrotto al termine del processo contro i compagni anarchici, in cui crollato il castello dell'accusa, la preoccupazione di tutti i servi della borghesia è subito stata di coprire il copribile e trovare un capro espiatorio su cui riversare le colpe di questo fallito complotto. E naturalmente a farne le spese è stato l'anello più debole della macchinazione: Rosemma Zublena, una "pazza" calunniatrice e grafomane.

Ma mentre la Zublena affonda, e giustamente, i suoi mandanti e istigatori restano a galla, coperti da una rete di omertà, e continuano a tessere le loro trame. Nel naufragio di questo complotto non vogliamo che ci siano superstiti. A tirare i fili della Zublena sono stati Calabresi e Amati. Il primo è una vecchia conoscenza. Parliamo un po' del secondo.

Antonio Amati percorre fedelmente in gioventù i tempi e i modi dell'educazione fascista: libro (i codici in questo caso) e moschetto. Col moschetto in spalla — si dice — partecipa alla guerra di Spagna come volontario, dalla parte di Franco naturalmente; ne esce indenne e ritorna in patria.

Qui se ne sta tranquillo in disparte ad assistere al crollo del fascismo e alla restaurazione democristiana, evitando di comprometersi. Poi la svolta decisiva. Entra nell'Arma dei Carabinieri e, dopo non molto, diventa ufficiale; è in questo periodo che si crea delle complicità e quel retroterra tecnico e politico che successivamente gli torneranno estremamente utili.

Stabilisce rapporti con i servizi segreti e diviene *uomo di fiducia del SID* (allora SIFAR) nel momento della sua riorganizzazione e della sua articolazione dentro i diversi settori dell'apparato statale.

Al momento del congedo gli viene assegnato un compito delicato, la magistratura.

Il suo primo lavoretto è del 1963. Ed è un processo politico, che corrisponde naturalmente a una sporca manovra della polizia e del controspionaggio internazionale.

Un informatore e provocatore di nome Ciulla, gestore per qualche tempo dell'edicola di piazza Santo Stefano a Milano e ora sparito dalla circolazione, coinvolge un compagno in un tentato sabotaggio del traliccio sullo stretto di Messina.

L'obiettivo (in parte raggiunto) era di scoprire alcuni compagni che lavoravano in contatto con il fronte di liberazione algerino e la resistenza spagnola.